

## REPORTAGE

## Ebola, nella città dove muoiono i medici eroi

DOMENICO QUIRICO

INVIATO A KENEMA (SIERRA LEONE)

Sono a Kenema e sto male. No, non è il mio corpo: la temperatura, agli ultimi controlli sulla strada, è confortevolmente fissa a 36.5. Sto imparando, rapidamente, i piccoli gesti dei tempi di Ebola: ad esempio non toccarsi mai gli occhi o il viso

con le mani. Il morbo si insinua nelle piccole dimenticanze, usa le abitudini più banali per entrare in te. No: l'anima, il di dentro, la fodera è quello che soffre. Ho l'impressione a Kenema, ai confini con la Liberia, che il tempo si trasformi in un muro e che per sopravvivere io debba procedere dentro quel muro.

Cosa è questo benvenuto

nel nulla? Dal panico si può fuggire, ma se uno diventa il proprio panico? Chi attraversa il territorio di una epidemia come questa subisce una implosione verso l'interno e qualcosa, un rudere un cadavere un vuoto, brucia nel suo interno. Non si conosce forse più la combinazione per uscire da se stessi.

CONTINUA A PAGINA 6

# Ebola, nella città cimitero dove muoiono i medici eroi

Nell'ospedale di Kenema il morbo sembra invincibile. Contagiati tutti, dal primario agli infermieri

DOMENICO QUIRICO  
INVIATO A KENEMA (SIERRA LEONE)  
SEGUE DALLA PRIMA PAGINA

**L**a definizione umana che abbiamo prestato alle cose scomparse, ed esse ci guardano con tutta la ostilità e la orribile primitiva estraneità che di solito è velata dalle illusioni, tutto crolla, nessun nome è più adatto.

Un mondo minaccioso senza nome e perciò colmo di indefinita angoscia è in agguato.

Kenema è il luogo simbolo di questa epidemia. Qui nel grande ospedale sono morti 27 operatori sanitari, dal primario agli infermieri. Le loro foto sono esposte nella capitale come quelle di eroi nazionali. Dopo ci sono stati scioperi, nessuno voleva più venire a lavorare qui. Ma i virtuosi, intrepidi monatti di questa peste sono tornati, eroi come quelli che accettarono di entrare a Cernobil o nella centrale giapponese di Fukushima, a sfidare il Mostro nella sua tana. Sono loro che mancano, per affrontare le cifre sempre più alte dei contagiati, per presidiare i centri di trattamento, isolarla, spegnerla.

Ecco l'ospedale, un vecchio ospedale africano con le sue lamiere arrugginite, il muro di cinta coperto dalle baracche dei venditori ambulanti, ora deserte per il terrore. L'unica cosa nuova sono le tende bianche delle nuove strutture di

internamento e di quarantena che disegnano le aree distinte e i percorsi obbligati: qui pericolo minimo, poi medio e massimo; e i riti che devono compiersi a queste porte progressive per entrare e uscire: lavare gli stivali, togliere secondo procedure minuziose i vari elementi della tuta protettiva, sempre in due per evitare di commettere errori mortali. Dall'ospedale viene un soffio caldo e malato.

Ma a Kenema c'è soprattutto il cimitero di Dama road, il cimitero di Ebola. Ci arrivi per un tratturo sterrato, nulla che ti ricordi che stai andando verso un luogo di sepoltura. La città brulica di esseri umani, ti chiedi con angoscia se mai sarà possibile fermare il contagio in questa massa. Ci sono belle moschee nuove, a Kenema, con le cipolle dei minareti di un verde e di un blu squillante; sui tetti di lamiera orribili avvoltoi dal gozzo rossastro sbattono le ali aspettando carogne. Molti cani si aggirano nella polvere e nelle immondizie, cani miti, intensamente bastardi. Sotto un cielo greve la città cuoce lentamente, è una di quelle ore in cui Ebola sembra diventata invisibile. Al grande e selvaggio slancio delle prime settimane del morbo: è succeduto un abbattimento: sì le grandi sciagure sono monotone. Le terribili giornate figureranno, quando tutto finirà, non come vampate interminabili e crudeli ma come un lungo calpestio che tutto schiaccia al suo passaggio.

Tutto per chi abita qui è diventato presente.

L'auto avanza ondeggiando in immense buche che la pioggia ha riempito di un fondiglio color fiele. Ecco l'ingresso del cimitero, le case sono posate all'interno tra le tombe, una giovane coppia lava il suo bambino e ci guarda. L'autista rifiuta di scendere dall'auto: per nulla al mondo andrà nel cimitero di Ebola. Dalle case avanza un vecchio e si offre come guida. Valichiamo la soglia. Le prime tombe, quelle dei morti normali, sono curate, con piastrelle lucide, piccoli arredi che rivendicano ancora il diritto a una specifica agonia, a una morte immortale, monumentale. Poche sono segnate dalla croce, molte dalla mezzaluna musulmana. Camminiamo su un viottolo stretto, fangoso, il suolo rossastro sembra malato, la foresta infoltisce di alberi e cespugli, non ci sono più case qui, ovunque un sentore di morte fertile e selvatica. Ecco, un segno largo dell'uomo: queste sono le tombe di Ebola con la loro voce di carne malata, di festa epidemica, un luogo decrepito e giovane, un cadavere neonato. Solo rozzi tumuli in mattoni qui, e targhe con i nomi e la data. L'ironia infinita dell'erba già avvolge le tombe. I manghi, gli alberi del kapoc, le palme da olio, i banani, i cocchi, una viva gioia pura della terra, ingoiano il cimitero, lo assorbono febbrilmente. Dalla boscaglia e le sue tombe invisibili si alza un vapore denso e viscido, gli alberi si urtano fra loro, i rami come lance, le foglie

come coltelli. Mi sento un allievo monatto. Se mai la divinità di Ebola si è scelta una sede per il suo tempio sempre aperto deve essere qui. Kenema e il suo cimitero sono una allegoria, un labirinto, un incubo, una rivelazione. Questo luogo e il suo enorme carico di bestiale sofferenza e paura sono già pronti per il giudizio universale e forse, ignari, qui siamo già dietro le quinte della fine del mondo. La sofferenza, la malattia, la deformità, la morte non hanno più che una coincidenza semantica con le nostre parole.

Il rapporto con il defunto è, in Africa, un rapporto fisico: lo si tocca, lo si espone, lo si lava. L'acqua dell'ultimo bagno vien sparsa sui dolenti, in qualche caso la si beve. È così che Ebola ha attecchito e svolto il suo lavoro di morte. Perché il cadavere che rilascia tutte le sue secrezioni è il maggior veicolo di contagio. Quando uomini coperti da strani scafandri si sono presentati nelle case per portar via i cadaveri la gente si è ribellata, li ha nascosti: i nostri morti non possono finire così! Nella morte l'Africa dà un senso più elevato del proprio io. Mi sono chiesto cosa significhi dolore, oggi, in questo occulto e indifeso lessico di sciagura e in qual punto stiano le lacrime in questo sconvolto universo corporale.

Torniamo verso la capitale: a un distributore si avvicina una torma di mendicanti, tra loro alcuni ciechi, con minuscoli grumi tracomatosi bianchi. Li guidano dei bambini con il loro pigolio di

zanzara, tenaci pacati insistenti come chi ha tutto il tempo per vivere e per morire. Ma mi accorgo che, nonostante la fame, si tengono a distanza, hanno paura anche loro del contagio.

Il morbo sta radunando tutte le sue forze per gettarle sulle città e impadronirsene definitivamente, la Sierra Leone si militarizza, ormai amministrata di fatto dalla Organizzazione mondiale della sanità mentre l'Inghilterra spedisce 750 soldati, Cuba ne offre altri e 3000 americani sono già in Liberia. I campi di quarantena sono circondati dal filo spinato, i soldati pattugliano le strade.

Giovanni Putoto l'epidemiologo dei «Medici per l'Africa Cuamm» che mi ha accompagnato in questo viaggio mi regala una sentenza dagli echi manzoniani: «Ebola è orribilmente egualitaria, colpisce i poveri e i ricchi, i giovani e i vecchi, in città e in campagna. Ormai è una corsa contro il tempo, o noi o lei. Le prossime otto settimane saranno decisive».

All'aeroporto mi misurano ancora la febbre per rilasciarmi il permesso di partire: sempre 36,5, bene. Un funzionario scannerizza il mio passaporto. Finirà, mi spiega, nello schedario che raccoglie i nomi di tutti coloro che sono passati nella zona dell'epidemia. Ebola mi tiene per sempre.

## Così nel mondo

### Liberia, infermieri in sciopero

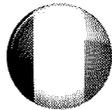
Il personale sanitario della Liberia, il Paese più colpito da Ebola, è in sciopero per chiedere che venga aumentata l'indennità di rischio a chi lavora con gli infetti.

Finora nel Paese sono morti 95 infermieri dopo aver contratto il virus dai malati. I medici accusano il governo di non fare abbastanza per contenere il contagio.



### Caso sospetto in Belgio Uomo in quarantena

L'allarme Ebola è risuonato ieri in Belgio dove un uomo che ha manifestato sintomi sospetti è stato messo in quarantena all'ospedale Saint-Pierre di Bruxelles. I medici parlano di «caso sospetto probabile». Non si esclude che sia malaria. L'uomo è stato di recente in Guinea.



### Arrivano le ambulanze anti-contagio a Londra

Il Regno Unito si prepara ad affrontare Ebola: ambulanze con medici dotati di tute protettive visiteranno i casi sospetti. Intanto sarà riprodotto in altre città inglesi la simulazione fatta sabato a Londra di una piccola epidemia per testare l'efficienza del protocollo di sicurezza sanitario.



### Spagna, migliorano le condizioni di Teresa

Buone notizie da Madrid: Teresa Romero, l'infermiera contagiata dopo aver trattato il missionario Manuel Garcia Viejo (morto a settembre) genera anticorpi e la sua carica virale sta diminuendo. Le 15 persone in quarantena non hanno alcun sintomo.



## Lotta contro il tempo

# 4.033

vittime

Non fa che aumentare il bilancio dei morti a causa del virus in Sierra Leone, Guinea e Liberia I contagiati sono oltre il doppio

# 1,4

milioni

Il numero di possibili malati a gennaio 2015 secondo il Cdc se gli sforzi per fermare l'epidemia non aumenteranno

# 52%

di mortalità

Ad oggi il tasso di mortalità dei pazienti colpiti dal virus Quello della Sars nel 2003 era del 9,6%

# 2.100

posti letto

Quelli che servirebbero per ricoverare i pazienti negli ospedali



La «vestizione» prima delle visite ai pazienti

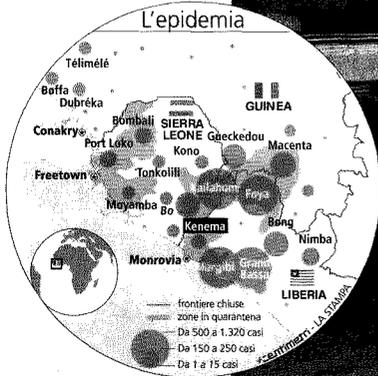
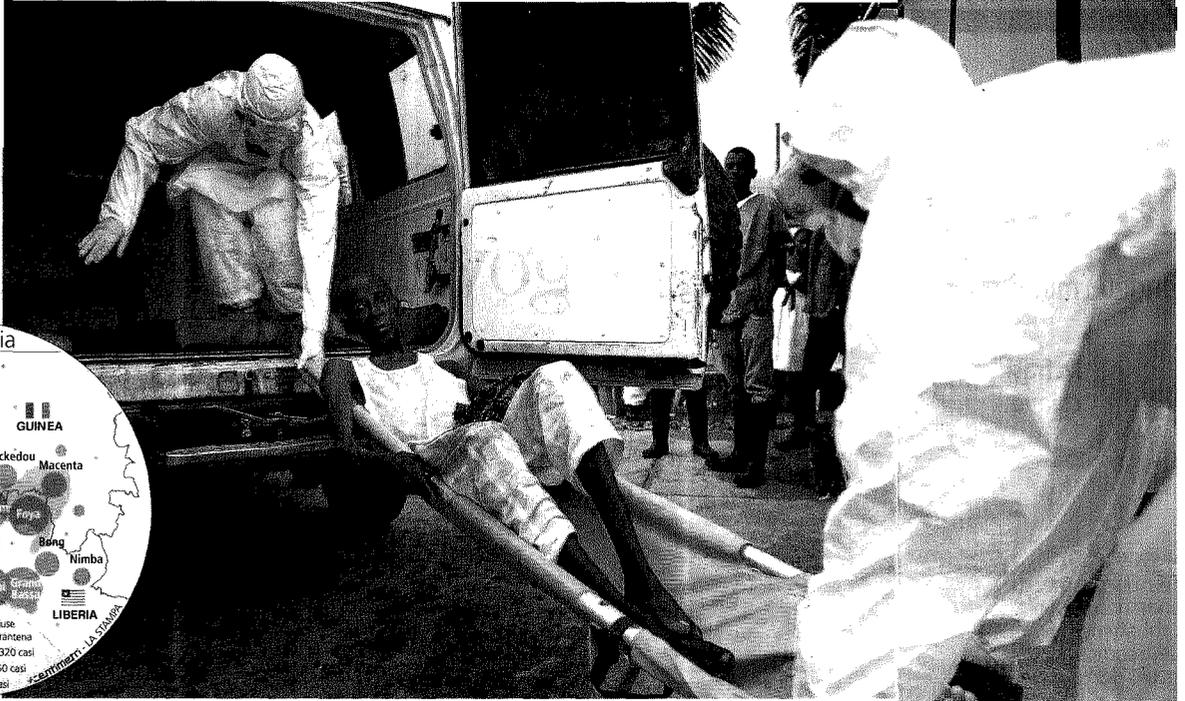
MICHAEL DUFF/AP



L'obitorio di Kenema viene disinfettato

TANYA BINDRA/AP

**Isolati dal mondo**  
Un malato viene caricato su un'ambulanza. Un terzo della popolazione della Sierra Leone è già in quarantena



L'area di sterilizzazione dell'ospedale di Kenema. Tutti gli operatori si sono ammalati



Operatori sanitari spruzzano disinfettante nell'area dell'ospedale